

ROSETTA LOY
LE STRADE DI POLVERE



Le vicende si svolgono a partire dal 1790 circa, fino al 1860, nel Monferrato, in prevalenza nella casa costruita dal Gran Mastèn e in località vicine poco definite.

Nell'ultimo decennio del XVIII secolo, due giovani fratelli, Pietro e Giuseppe, abitano la casa costruita dal loro padre. Morto il padre, preceduto dalla madre e da un numero imprecisato di bimbi piccoli, i due fratelli rimasti soli, decidono di prender moglie. Un cugino parla loro di due sorelle di Moncalvo, che ben volentieri si sarebbero trasferite lì: Maria e Matelda. La prima bellissima, la seconda scialba, ma dotata di un gran talento per il ricamo artistico, è in grado di realizzare pianete per sacerdoti.

Avviene che Pietro e Giuseppe si innamorano di Maria, lei sceglie Giuseppe, Pietro parte soldato con Napoleone e per lunghi anni nessuno ha più sue notizie. Giuseppe, chiamato il Gai, suona il violino. Svagato e inconcludente, lascia andare la terra e intesse con la cognata Matelda un rapporto di silenzi che denota un affiamento dell'anima. Malato, è da lei assistito fino alla morte e il casto amore dei due sembra racchiuso nell'astuccio del violino che Matelda, ormai chiamata Fantina, si porta in camera per ricordo.

Finalmente torna Pietro, detto Pidrèn e poi Sacarlott. Egli sposa Maria e ne ha cinque figli. La serenità sembra tornata, i campi sono ora curati e l'uomo è rispettato da tutti. I suoi figli hanno nomi strani, in

memoria di compagni d'armi o generali: Gavriel, Louis Charles (detto Luis), Bastianina, Gioachino.

Tuttavia, l'avvicendamento delle generazioni è implacabile: anche il Sacarlott è giunto alla fine e Gavriel non dovrà rimanere lontano a lungo. Le figure di donne si moltiplicano: dalla Rosetta dai capelli rosso-incendio, alla diciottenne Teresina dei Maturlin, bionda come l'oro, che sposa Luis, per morire al primo parto; dalle fantesche e dalle orfane, alla Luison, zia di Maria e di Fantina, che da gran tempo vive con le nipoti da lei allevate. E su tutto il fantasma del Gai e il suono del violino, che ogni tanto qualcuno sente come in sogno.

Luis e Gavriel vivono in buona armonia, con le molte donne della famiglia e Gavriel persiste nell'amore per la Rosetta, ormai sposa di un ricco signore. La Limasa si occupa del piccolo Pietro Giuseppe, figlio di Luis e della giovane Teresina. Quanto a Bastianina, vive in convento e dipinge quadri che vanno a santuari e chiese e persino dal Papa. Nessuno dubita che realizzerà il sogno di sua zia Fantina di diventare badessa.

Luis è appassionato di balli paesani, come anche il fratello. Il tempo trascorre: annate buone si alternano ad alluvioni e catastrofi di varia natura. Ma Luis frequenta anche la casa di una nobile di Braida, impoverita e sorretta dall'ultimogenita, ragazza di dubbia origine. Così Luis sposa Antonia, ultimo frutto di una stirpe illustre, che però sembra la formica nera del proverbio. E Luis, che ha visto la formica nera, sarà molto felice e ne avrà una nidiata di bambini.

Il tempo corre: se ne sono andate la Luison, la Maria e la Fantina, con la discrezione di chi sa di dover cedere il campo ai giovani. È già passata la guerra del 1848-1849, in cui Luis ha combattuto; è passato un decennio e arriva di nuovo l'esercito francese, con un altro Napoleone, il terzo. Pietro Giuseppe, troppo grande rispetto ai fratelli, studia ad Alessandria, ma si mette nei guai con la giustizia. Bastianina non esce più dal convento, Limasa non ha più il suo piccino e rimane incinta di un ussaro. Dei figli più giovani uno è ufficiale, una è sposa e madre, un altro muore, la minore si sposa con un nipote del ricco marito della Rosetta.

La casa è ormai vuota, se non fosse per Antonia, Luis e Gavriel, che ogni sera si ripetono come un ritornello: "Andiamo a dormire, è ora di andare". Nessuno ha più sentito il violino del "Gai", da mezzo secolo silente nella custodia divorata dalle tarme

"L'Antonia seduta su uno sgabello gelava, la pelle che da scura diventava grigia dal freddo. Tra le labbra socchiuse usciva un fiato bianco e lei ascoltava incantata, le mani intrecciate intorno alle ginocchia magre. Quando Luis se ne andava lo accompagnava lungo le scale buie tenendosi a distanza; e se Luis cercava di sfiorarle la mano la sentiva gelata. Eppure quelle dita sottili, fini come ramoscelli bruni, parlavano un loro linguaggio. Promettevano molto, e giuravano fedeltà e amore."